

DIOCESI DI IMOLA



L'Anno della Fede, un dono

Nota pastorale del vescovo di Imola
S.E. Mons. Tommaso Ghirelli



Riflessioni per l'Anno della Fede

Mentre l'Anno della Fede indetto da Benedetto XVI è ancora nella fase iniziale, rivolgo ai miei carissimi fratelli di fede e a quanti si scoprono in cerca di Dio alcune riflessioni accompagnate da indicazioni pratiche, per sottolineare le opportunità di questo evento straordinario. Mi rivolgo anzitutto ai miei primi collaboratori nel servizio, i sacerdoti e i diaconi, convinto come sono che la buona riuscita delle iniziative di questo anno dipende in gran parte da loro e che verrà chiesto loro conto di come avranno saputo approfittarne personalmente per crescere nella fede. La fede non è mai un possesso tranquillo, non può essere data per scontata da nessuno, ma va rinnovata ogni giorno, chiedendola e poi testimoniandola. Il papa non si stanca di ripetere, con sant'Agostino, che la si rafforza solo comunicandola (cfr. *Porta Fidei*, 7).

Prima indicazione: farsi aiutare dai santi

Inizio a scrivere questa lettera nel giorno – il 19 novembre – dedicato ad una santa poco nota, Agnese di Assisi, sorella di santa Chiara, notando che la Chiesa particolare di Imola non soltanto è caratterizzata dalla presenza di un monastero di clarisse fin dalla prima metà del Duecento, ma vide la presenza di san Francesco, del quale ascoltò la predicazione – autenticata dall'assenso del vescovo Mainardino – probabilmente nel 1219. Inoltre fu visitata dalla stessa Agnese, alla quale si fa risalire la fondazione del ricordato monastero, sia pure in una sede diversa da quella attuale. La comunità delle clarisse, molto amata dalla città, è quella che fa registrare la più prolungata presenza in diocesi tra le comunità religiose.

Ritengo importante e promettente approfondire il contatto con

© 2012 Editrice Il Nuovo Diario Messaggero
Via Emilia, 77 - 40026 Imola (Bo) - Tel. 0542 22178 - Fax 0542 29804
www.nuovodiario.com - info@nuovodiario.com
Stampa a cura della Tipografia Fanti di Imola
È vietata la riproduzione non espressamente autorizzata anche parziale
o ad uso interno o didattico con qualsiasi mezzo effettuata
Supplemento a Il Nuovo Diario Messaggero n. 45 dell'1 dicembre 2012

In copertina: Ambito romagnolo (1590), *Frate Illuminato prega San Francesco di mostrargli le stimmate*, affresco staccato e riportato su tela, cm 167 × 249. Chiesa dell'Osservanza di Imola, chiostro (foto di Luca Pirazzini, tratta da Barbara Donati, *L'immagine del Santo. Iconografia francescana nel chiostro dell'Osservanza di Imola*, Imola, Editrice La Mandragora, 2012, I Quaderni di Tracce, 14, Fondazione Cassa di Risparmio di Imola).

il francescanesimo proprio nell'Anno della Fede, anzitutto perché i santi giocano un ruolo assai rilevante nella vita delle comunità come in quella delle singole persone. Un semplice dato di cronaca: poche settimane fa, con un convegno molto partecipato, che ha visto l'intervento di importanti relatori, la Fondazione Cassa di Risparmio di Imola ha commemorato i cinquecento anni dalla nascita del Monte di Pietà, ad opera dei frati francescani. Ho già avuto occasione di sottolineare quanto la sorte della città e del suo territorio sia legata al patrocinio di san Cassiano. Anche altri santi hanno influito sulla sua crescita spirituale e civile, nel corso dei secoli. Tra questi, il beato Pio IX: centosettanta anni fa egli istituiva la Pia Unione della Madonna di Loreto, tuttora molto attiva.

Il servo di Dio don Angelo Bughetti, del quale è in corso la causa di beatificazione, aveva un fratello frate nell'ordine dei Minori ed era lui stesso appartenente all'ordine secolare francescano. Non soltanto dedicandosi ai giovani e agli orfani, per i quali eresse l'Istituto Santa Caterina, ma anche svolgendo un'intensa predicazione in diocesi e fuori diocesi egli contribuiva a trasmettere e consolidare la fede.

Nella lettera apostolica *Porta Fidei* erano già sottolineati (cfr. il n. 13) gli esempi di fede che hanno segnato i secoli della nostra storia di salvezza. Ultimamente, durante la Messa di apertura del sinodo dei vescovi, il papa ha ribadito che il linguaggio della santità (del tempo passato ma anche del presente) è comprensibile per tutti gli uomini di buona volontà e li avvicina a Gesù Cristo, "fonte inesauribile di vita nuova". Per questo, ritengo che accostarsi ai loro santi con rinnovato interesse sia per gli Imolesi non un'operazione da appassionati di storia, ma trovare un aiuto nell'affrontare le responsabilità del presente, che non sono poche. Viviamo l'Anno della Fede in compagnia dei santi e saremo sicuri di ricavarne grandi benefici!

Seconda indicazione: riscoprire la dimensione affettiva della fede

Come ha fatto osservare l'arcivescovo di Modena mons. Antonio Lanfranchi nella lezione tenuta a Massa Lombarda il 28 settembre, la fede non è soltanto una dottrina che nutre la mente e offre certezze superiori a quelle della ragione umana. In effetti, "Si trasmette da persona a persona con i fatti e non solo con le parole, e si traduce in gioia, fiducia, abbandono, entusiasmo". Il Vangelo – ha detto ancora l'arcivescovo – è oggi ostacolato più dagli atteggiamenti diffusi tra la gente che da esplicite obiezioni filosofiche. E ha aggiunto, riportando le parole di uno scrittore: "La maggior parte di coloro che ha abbandonato la pratica religiosa non l'ha fatto per qualche argomento razionale contro la fede: essi si sono allontanati perché la loro immaginazione non è stata toccata e le loro speranze non sono state risvegliate dalla loro esperienza di Chiesa (M.P. Callagher, *La poesia umana della fede*, Ed. Paoline, p. 137).

Riportiamo dentro la vita, cari amici, quel poco di fede che abbiamo! Non accontentiamoci di una vaga religiosità rivestita di cristianesimo, ma rendiamoci conto e diciamo con forza che la nostra vita, senza l'amore di Gesù Cristo, non avrebbe pienamente senso. Il cardinale Giacomo Biffi lo dice in modo scanzonato: i tortellini vengono veramente gustati soltanto da chi ha lo sguardo della fede! "Noi perciò – scrive – non rimproveriamo alla società trasgressiva di mirare al godimento e al benessere; le rimproveriamo di non riuscirci, perché se si gode senza significato alcuno non si gode affatto, e un benessere che non si accompagna con la proposta di qualche ideale plausibile alla fine si tramuta in malessere" (*Liber pastoralis bononiensis*, Ed. Dehoniane, 2002, p. 609).

Proprio di quella fede che è stata espulsa dall'ambito delle risorse morali a cui attingere, di quella fede i cui contenuti vengono sistematicamente ignorati, abbiamo tutti un estremo bisogno, nel momento in cui i nodi dell'economia vengono al pettine e gli am-

mortizzatori sociali si stanno riducendo. Le meravigliose opere della carità cristiana, che attirano sulla Chiesa la stima anche di chi non è in piena sintonia con il Vangelo, valgono non tanto per la quantità dei bisogni umani che soddisfano, quanto per la fede che rivelano. Una fede che è nello stesso tempo amore per Dio e amore per l'uomo.

Terza indicazione: tornare a “pensare” la fede

Già il cardinale Caffarra nella Tre Giorni del clero imolese, ci ha sollecitati a recuperare la *cogitatio fidei*: una necessità rispetto allo smarrimento nel confronto col pensiero contemporaneo, soprattutto quello scientifico. Ma anche col pensiero pratico (dottrina economica, dello Stato, del diritto). La conseguenza è che molti sentono la loro fede come un modo di vedere la realtà difficile da proporre oltre l'età dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Sarebbe interessante verificare quanti dei nostri sacerdoti affrontano coi giovani, o direttamente o invitando persone competenti, questi problemi. L'esperienza di una intrinseca debolezza della fede a proporsi oggi può essere assai pericolosa per il sacerdote. È un'esperienza che può condurlo a sentirsi un “residuato” di altri tempi.

Siamo più abituati alle emozioni che al pensiero. Nella civiltà dell'immagine si soffre per mancanza di pensiero. Come cristiani, essendo chiamati a diffondere il Vangelo, abbiamo bisogno di interiorizzarne prima il contenuto, non solo rielaborando le nostre esperienze ma anche organizzando il nostro pensiero e confrontandolo con quello dei fratelli di fede. Ciò viene fatto usualmente, in seno alla comunità cristiana; in questo tempo è però ostacolato dall'individualismo e dalla privatizzazione della fede.

Tutto il lavoro di appropriazione dei contenuti della fede, che va sotto il nome di catechesi, viene chiamato in causa dall'Anno della Fede e chiede di essere riproposto. Il santo padre, attraverso la

Congregazione per la dottrina della fede, ha dato un programma e offerto delle indicazioni, che la nostra Chiesa particolare ha preso in esame in due riunioni del consiglio pastorale diocesano. Delle proposte emerse, ho poi parlato con i sacerdoti durante la Tre Giorni del clero all'inizio di settembre.

È stato dunque stabilito di mettere al centro della vita diocesana durante quest'anno proprio la catechesi, chiedendo a tre vescovi, “maestri della fede”, di farci delle lezioni “magistrali” sui temi essenziali, cioè su Dio Padre, sul Figlio, sullo Spirito Santo. I loro discorsi (preceduti da un'introduzione all'Anno della Fede, che ci è stata offerta alla fine di settembre dall'arcivescovo di Modena, mons. Antonio Lanfranchi) dovranno quindi essere ripresi anzitutto dai sacerdoti, vicariato per vicariato, poi dai laici – giovani e adulti – nelle singole parrocchie e nei vari gruppi ecclesiali.

Con la proposta di distribuire nel corso dell'Anno della Fede tre incontri di catechesi in luoghi diversi, per coprire tutte le zone della diocesi, affidandoli a dei vescovi, il consiglio pastorale diocesano ha compiuto una scelta precisa, che ho approvato e sulla quale desidero attirare l'attenzione di tutti. Si è posto infatti in continuità con il XXII sinodo diocesano, che ha dato la priorità alla catechesi degli adulti (e dei giovani) rispetto a quella dei fanciulli.

Gli obiettivi prioritari

Se manca o è sporadica l'educazione cristiana degli adulti, se è incerta o scarsamente coinvolta la comunità, a partire dagli strumenti di corresponsabilità e partecipazione (consiglio pastorale, gruppo dei catechisti) a poco a poco anche quella dei fanciulli verrà sempre più sentita come una condizione relativa a una stagione della vita (infanzia-adolescenza) per accedere ai Sacramenti, e non come un prezioso “compito” da svolgere amorosamente per avviare alla vita cristiana con l'apporto dei catechisti e degli educatori in appoggio ai genitori. Desidero che a partire dall'Anno della Fede si

consolidi in diocesi, in ogni realtà parrocchiale (o unità pastorale), l'équipe dei catechisti degli adulti e dei giovani, che rinforzerà quella dei catechisti ed educatori dei ragazzi. Non si tratta di appesantire la gestione pastorale, ma di porre le basi per un modo rinnovato di impostare la catechesi.

Formazione in diocesi dei catechisti e degli educatori

Ma come riportare in auge la catechesi degli adulti? In passato, si tenevano importanti predicazioni di sacerdoti per gli adulti, nelle chiese; poi si sono diffusi i cicli di conferenze, prevalentemente svolte da laici, nelle sale parrocchiali. Adesso vorremmo promuovere incontri a due livelli: diocesano e parrocchiale, affidando i primi al Magistero e i secondi ai catechisti, coordinati dai parroci. Viene così sancita la promozione del laicato, con l'attività formativa svolta dalle varie aggregazioni (associazioni, movimenti, comunità ecclesiali) con gli uffici pastorali diocesani (si veda l'esperienza della "SERA", organizzata dall'Azione Cattolica, dall'ufficio pastorale giovanile e Progetto Policoro). Sono poi da raccomandare i corsi dell'Istituto di scienze religiose di Forlì e della scuola diocesana di formazione teologica. Ci si rende conto che la formazione non è un optional ma una condizione prioritaria e non trascurabile, rispetto alla quale ogni parroco è in dovere di provvedere in modo adeguato e concretamente. Ma viene anche recuperata, attraverso una vera formazione cristiana, la prossimità tra membri della stessa comunità parrocchiale e la continuità fra la catechesi, la preghiera, la liturgia e la carità.

Rendendomi conto che non siamo abituati a fare catechesi in questo modo unitario e coordinato, aggiungo qui alcune indicazioni pratiche.

- 1 Preoccupiamoci anzitutto di ricreare nelle parrocchie e nei gruppi un clima di prossimità: riscopriamo il piacere di stare insieme! Quando dunque andiamo in parrocchia, non dobbiamo

avere paura di disturbare, né andarci solo per una necessità o per dovere. La canonica è la casa della comunità cristiana; in essa il parroco, che vi abita, deve avere uno spazio privato. In determinati orari però deve essere aperta, perché i parrocchiani possano stare insieme (non solo nel circolo, che è luogo deputato allo svago) per conoscersi, scambiarsi le notizie, organizzare gli incontri, leggere e così via. Gli incontri conviviali, le sagre in occasione delle feste, sono il modo più bello di stare insieme, ma non devono essere gli unici.

Si prega, si canta, si organizzano spettacoli e mostre, si cena insieme... Ma viene anche il momento della catechesi, dell'istruzione sul contenuto della fede. Può essere fatta nel contesto di un incontro di preghiera, come la recita del rosario o in preparazione alla celebrazione di un sacramento, di una festa patronale: in questi casi, si preferisce svolgerla in chiesa. Ma può essere fatta anche nelle aule catechistiche, le quali consentono la formazione di gruppi omogenei per età o per interessi: in questi casi, si abbina agli incontri delle varie associazioni e alla loro attività organizzativa. È auspicabile che certe volte venga fatta in trasferta, nel contesto di iniziative culturali, come concerti, visione di film, visite ad opere d'arte. L'importante è che sia organica e sistematica.

- 2 Dobbiamo imparare di nuovo a "pensare" la fede, se vogliamo trasmetterla. La testimonianza silenziosa dell'esempio non basta, occorre anche il racconto, occorre il ragionamento persuasivo per "dare ragione" della propria gioia e della propria speranza. Dietro al ragionamento deve esserci lo studio, che comprende anche un minimo di verifica e di tirocinio. Abbiamo molta strada da fare insieme! Mons. Lanfranchi ci ha detto: "Credo che nessuna Chiesa come quella italiana abbia investito tanto nella catechesi a partire dagli anni Settanta ... Nonostante questo, ci troviamo di fronte ad una ignoranza

religiosa spaventosa". Il problema è serio e non potrà essere risolto nel corso di un anno; intanto però ci mettiamo in cammino.

- 3 Entro questo Anno della Fede cercheremo di rilanciare i convegni diocesani dei catechisti, con un incontro ben preparato, nel quale raccogliere anche i frutti dell'esperienza di catechesi in corso.

Ogni fatica fatta per il Signore non è mai vana, anche se i risultati non sempre sono immediatamente visibili. Ai sacerdoti, primi "operai nella vigna del Signore", si affiancano ormai da parecchi anni i catechisti e gli educatori dell'Azione Cattolica, i capi scout e gli animatori dell'Estate Ragazzi. Riconosco in loro dei fratelli dotati di passione educativa e di fede, che assicurano in ogni unità pastorale (se non è possibile in ogni parrocchia) il consolidamento del pensiero cristiano. Altri si occuperanno dei poveri, altri ancora delle attività sportive, altri dei malati: loro devono riservarsi all'insegnamento, essendo riconosciuti come persone preparate e autorevoli.

Quarta indicazione: "Purché Cristo sia annunziato"

È provvidenziale che in casa propria mentre si lavora, o nell'auto mentre si viaggia, si possa seguire Radio Maria, emittente nata in una normale parrocchia e diventata una delle radio più ascoltate sul territorio nazionale ed anche all'estero. Trasmette delle catechesi "d'autore", che fanno un bene immenso, ma non rende inutili quelle che si fanno con regolarità in parrocchia, possibilmente raccogliendo le persone dell'intera unità pastorale. Tra le diverse opportunità di catechesi, che si avvalgono dei più moderni mass media e raggiungono un uditorio molto ampio, quella offerta dalla parrocchia – anche a gruppi speciali, come le asso-

ciazioni – rimane peculiare, insostituibile. In seno alla comunità infatti si crea un clima più raccolto e si instaurano rapporti ad alta componente affettiva.

Dove reperire i catechisti dei giovani e degli adulti?

Oltre ai sacerdoti (diocesani e religiosi), abbiamo i diaconi e alcuni lettori istituiti, le religiose, gli insegnanti di religione, decine di maestri e di professori, un certo numero di intellettuali. Penso quindi che ogni vicariato possa contare su una "dote" assegnata dal Signore: si tratterà di chiamarli e di aggiornare – attraverso l'ufficio catechistico – la loro preparazione.

Il reperimento non può essere solo una questione numerica e di copertura di ruoli, deve essere sempre più scoperta di una vocazione e la risposta generosa a una chiamata. La vocazione ad essere catechista deve essere coltivata a partire dalla sensibilità di tutta la comunità parrocchiale, che con sguardo attento e benevolo deve accompagnare gli adulti nel discernimento di questo carisma.

La famiglia è la "prima comunità educante" e prima realtà catechistica che incontra un fanciullo, ma anche il luogo originario dove un adulto trova confronto e occasioni di crescita.

I parroci, che per formazione e competenza sono i primi e diretti responsabili della catechesi, ora insieme alla comunità devono dare forte e bell'esempio di "rimessa in discussione" della prassi standardizzata della "sacramentalizzazione" e promuovere una azione di rinnovato impegno a cui corrisponderà il rinnovamento della catechesi da tutti auspicato.

Si può e si deve reagire alla "privatizzazione della fede", perché c'è una grande domanda potenziale di chiarimenti e – soprattutto – essa è collegata al desiderio di prossimità, all'esperienza di fratellanza. Siamone certi: il Signore vuole rispondere a tale domanda attraverso di noi, che pure ci riteniamo inadatti e che finora non ci siamo arrischiati a fare catechesi agli adulti. Vuole

che ci aiutiamo a vicenda, senza restare nell'ambito delle poche persone che già frequentiamo, ma anche senza lamentarci se siamo in pochi.

Ribadisco e riassumo alcuni punti prioritari ormai entrati nel nuovo gergo dell'ufficio catechistico diocesano ma già anticipati in vario modo nel libro del sinodo della nostra Chiesa di Imola.

- 1 Passare dalla pastorale di conservazione (sacramentalizzazione) alla pastorale di generazione della fede (dimensione dell'annuncio e primo annuncio per gli adulti, per i giovani e i fanciulli) assumendo sempre più il ruolo e lo stile di una comunità che educa. La comunità partecipa ai momenti di catechesi, anche quelli proposti a livello di vicariato o diocesano, cercando di adattare il percorso in funzione delle proprie possibilità.
- 2 La fede si trasmette per contatto vitale e non per nozionismo, gli adulti per ora sono l'anello debole della trasmissione della fede. La figura educativa dell'adulto che accompagna il cammino di fede dei bambini, dei ragazzi e dei giovani è indispensabile. La corresponsabilità educativa delle figure genitoriali e della famiglia diventa l'occasione di un rinnovato annuncio al mondo degli adulti.
- 3 Riscoperta e attuazione della pastorale battesimale, non finalizzata alla celebrazione del battesimo dei bambini, ma vera pastorale che tenga conto dell'accompagnamento degli adulti che chiedono il battesimo e delle coppie che lo chiedono per i figli. Una delle situazioni più tristi è vedere come le nostre comunità, spesso, sono incapaci di essere presenti nella vita delle persone specie dopo il corso in preparazione al matrimonio, o dopo il rito del battesimo. Ci sono ampie zone di oscurità dalle quali si riemerge quando i figli hanno sette anni e si

affacciano al catechismo... Questo non è accompagnamento alla fede, né iniziazione cristiana.

- 4 La catechesi va pensata e attuata a partire dal soggetto e dalla sua capacità e recettività. Il fascino di Cristo parte da uno sguardo diretto nella vita, è lo sguardo del Signore che ci attrae a sé, poi il resto viene per necessità e virtù. Ma il processo non può generarsi a rovescio.
- 5 In questi anni è andata progressivamente arricchendosi la riflessione sull'evangelizzazione, fino a definirne, in una logica catecumenale, la progressività, caratterizzata da tappe e momenti. Dall'accostarsi al vangelo che mi è testimoniato dalla vita della comunità, si arriva al primo annuncio, alla dimensione kerygmatica. Attraverso il cammino di iniziazione cristiana, si è introdotti nella vita della comunità cristiana. Qui s'innesta l'atto catechistico congiunto con la celebrazione sacramentale, che deve avere quella prerogativa mistagogica di illuminazione e di approfondimento del mistero rivelato che accompagna la persona nel suo crescere.

Conclusione

Cari fratelli e sorelle, vi raccomando di riflettere durante l'Avvento e il Tempo di Natale (che si estende nel mese di gennaio) sul primo articolo del Credo, trattato con calore dal nostro carissimo vescovo di Carpi, mons. Francesco Cavina, venerdì 16 novembre. Un numero considerevole di persone lo hanno ascoltato direttamente nella chiesa di San Pio, ricevendo anche la limpida testimonianza di una coppia di giovani sposi venuti con lui da Carpi. Il testo della lezione è stato messo a disposizione per essere ulteriormente diffuso. Sono stati anche indicati i riferimenti al catechismo

della Chiesa Cattolica e alla sua versione per i giovani (Youcat). Adesso sta a noi rileggere e meditare.

Mentre lo ascoltavo, mi tornavano in mente le parole della prima lettera di Giovanni: "Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre!" (*I Gv* 3,1). La nostra fortuna e la nostra felicità provengono interamente da Lui; nella misura in cui lo conosciamo, non possiamo fare a meno di amarlo. Gesù parlava continuamente del Padre: noi a nostra volta cercheremo di conoscerlo e allora ne parleremo come faceva Gesù.

Il Padre della luce, che ha inviato nel mondo il suo Verbo fatto carne, rischiarerà con lo Spirito le nostre menti e riscaldi i nostri cuori.

Imola, 3 dicembre 2012,
festa di San Pietro Crisologo



ANNO DELLA FEDE 2012
2013